

Romanzi Torna in una nuova traduzione «E l'asina vide l'angelo», testo narrativo del cantautore australiano. Una storia cupa in dialogo — come sottolinea un altro musicista-scrittore, Massimo Zamboni — con le ballate che lo hanno reso celebre

La canzone senza musica di Nick Cave

di MASSIMO ZAMBONI

Più di una indicazione di intenti è il corvo appollaiato sopra il nome Nick Cave in copertina. Sembra di sentirlo sussurrare all'orecchio dell'autore quel medesimo ritornello — *Nevermore* — che scandiva l'ossessione notturna di Edgar Allan Poe nel suo poema più celebre, *The Raven*. Un corvo, appunto: un visitatore nero che batte alla porta di una camera dolorosa; aperta la quale, a Poe, come a Cave — come a Lou Reed che proprio riadattando le liriche di *The Raven* confezionerà uno dei suoi progetti più ambiziosi — soltanto la tenebra appare. Tre visioni dall'abisso per questi tre «lucidi fratelli, che volteggiano in tondo in un cielo livido e tempestoso», così come fanno i tre corvi che Cave pone in apertura del suo *E l'asina vide l'angelo*.

L'attuarsi del loro disegno funebre si impone come nota dominante di un romanzo che trova nella palude, nell'ingorghi, nella deformità, nella mutilazione, la propria forma paradigmatica. Siamo in un sud di un paese senza coordinate geografiche, in una Valle degli Ukuliti che ha echi faulkneriani, un mondo di ripugnanza dove non si vive ma si viene «trascinati nella vita» in un atto di passività che soggiace all'imperio di volontà inconnoscibili. Da quel mondo perfino l'alterità degli animali è bandita: basti citare il padre del protagonista, che con il ferro e con il vetro crea trappole sempre più sofisticate e feroci per mutilare le sue vittime: animali del bosco, cui non è riconosciuta nemmeno un'ombra di innocenza originaria. Il loro non portare colpe è un carattere non concesso, anzi, da perseguire. Sono una colpa in sé, contro cui abbattersi con furia per sovrastare le voci interne, troppo esauste per chiamare a un ordine.



La stessa furia che invade il predicatore Abie Poe — ancora quel cognome, Poe — estirpatore di gramigna e male erbe metaforiche, mentre aizza i seguaci alzando le braccia al cielo con l'urlo: «Io sono la falce pronta a recidere lo Stelo della Morte!». O la furia agita e subita dal protagonista, Euchrid Eucrow, incarcerato nella propria solitudine dal mutismo in cui nasce, escluso da un mondo dove la parola è solo parossismo, costretto a un'esistenza da spettatore nascosto in mille anfratti. Privo della lingua — l'organo della lamentazione — l'unico dialogo a lui possibile si rivolge verso ascoltatori opposti: Dio, e i cani. Il suo futuro, semplicemente non esiste: «Le stesse proba-

bilità di veder sorgere il sole domani che ha una palla di neve di resistere al sole».

Il nome con cui è conosciuto è N2, replica seriale di quello del fratello morto prima di lui, N1. Nessuna chance di affermare la propria singolarità al di fuori dal disastro collettivo. Non resta che *guardare*: il ruolo sociale che Eucrow si auto-impartisce è quello di osservare il crollo della comunità per conto del Signore. «Dio mi aveva nominato Sua spia». Informatore infiltrato nei ranghi nemici, la ricompensa per il lavoro svolto sarà il Paradiso, «luogo che mi spetta di diritto».

Il frequente richiamo alla tradizione immaginifica della Bibbia innalza il livel-

lo del rimbombo di fondo a un clima di giudizio e punizione che si abbatte su protagonisti e comparse. Non un diluvio universale, piuttosto un lasciar cadere, un concedere spazio alla corrosione.

«Non credo in un Dio che interviene», canta Cave in *Into my arms*; proseguendo con «Non credo nell'esistenza degli angeli». E pure il suo mondo artistico si popola spesso di angeli, dalla nuda presenza femminile — diafana, come un cigno, un cristallo — sulla copertina dell'album *Push the Sky Away*, o dagli angeli sopra Berlino, il film di Wim Wenders che vede un giovanissimo Cave tra i suoi protagonisti. O dall'asino di Balaam, tratto dal *Libro dei numeri* della Bibbia e inserito nel prologo del presente romanzo, che deve le proprie sofferenze alla cecità del suo padrone, incapace di cogliere la presenza dell'angelo del Signore; e che trova la sua liberazione nell'uso della parola umile e addolorata. Angelo, infine, la co-protagonista del romanzo, Beth, giunta alla nascita nel momento esatto del cessare della pioggia che da sempre martirizza gli Ukuliti, che per quella conseguenza la diranno santa e prescelta. Cocolata dalla comunità, su di lei non potrà non accanirsi la furia di Euchrid, chiamato dal suo Dio alla violenza.

Stilisticamente la narrazione risulta spesso soffocata dall'incombere degli aggettivi, tutti posti a peggiorare il significato nudo del vocabolo, declinandolo incessantemente verso il basso, conferendogli la densità del fango. E l'elencazione, meccanismo di elevazione in un Walt Whitman, preposto alla santificazione dell'ingegno degli uomini o della miriadi create, ha come scopo principale quello di inaugurare strade senza uscita. Se questo è il clima di fondo, respingente per i più, resta da chiedersi perché risulti così incatenante l'arte di Nick Cave a chi la sperimenta. La bellezza intrinseca delle canzoni, certamente, quella sua voce cavernosa, la capacità fisica di tenere il pal-



Il protagonista Euchrid è incarcerato nella solitudine dal mutismo in cui nasce, escluso dal mondo, costretto a una esistenza da spettatore

Atmosfera

Un omaggio a Poe. Il sud flagellato dalla pioggia di una terra indefinita rimanda a Faulkner (per non dire degli echi biblici)



co con movimenti mai eccessivi, ma ipnotizzanti. I musicisti che lo accompagnano, dagli inarrivabili Bad Seeds ai recenti e già abbandonati Grinderman.

Di là da questo, entra in gioco l'esibizione della capacità di un artista di sopportare il male che evidentemente lo attraversa, uscendone salvato, se non illeso. Canti di esperienza e redenzione, le sue *weeping song* allontanano l'ascoltatore dalla necessità di esplorare i medesimi fondali. Una capacità di consolazione che non ha bisogno di divenire capro espiatorio, così come — ricordiamo — è avvenuto per altri imprudenti portatori di colpe, primo tra tutti Syd Vicious dei Sex Pistol.

Piuttosto, la volontà di assumere su sé un ruolo totemico, da sciamano. Compito che esce con evidenza probabilmente inconsapevole — dunque più profonda — dalle copertine di alcuni album, dove la sagoma di Cave si staglia in controluce, unico essere verticale sopra una moltitudine orizzontale di fan radunati sotto al palco. Una figura non dittatoriale, come farebbe qualunque piccolo despota roccettario; ma piuttosto un collegamento, meglio, un tramite, tra sistemi che si cercano.

Chi, come Cave, sente l'inudibile urlo collettivo, deve renderne conto. O, meglio, renderlo canto. Parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



NICK CAVE

E l'asina vide l'angelo

Traduzione di Francesca Pe'

SUR

Pagine 428, € 20

In libreria dal 5 marzo

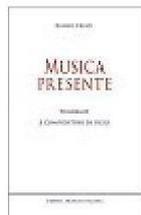
L'autore

Nicholas Edward «Nick» Cave (Warracknabeal, Australia, 1957: a fianco, foto Archivio Corsera) è cantautore, scrittore e attore (tra l'altro ha recitato per Wim Wenders in *Il cielo sopra Berlino*, 1987, e *Les beaux jours d'Aranjuez*, 2016). Quattro i suoi album con i Boys Next Door (1979-1982), due con i Griderman (2007 e 2010) e 17 con i Bad Seeds, il più recente dei quali è *Ghosteen* (2019).

Il romanzo *E l'asina vide l'angelo*, ora ritradotto, in Italia era uscito nel 1991 per Arcana (versione di Emilio Pedrolì) e nel 2002 per Mondadori (versione di Silvia Rota Sperti). Tra gli altri titoli: *Re Inkiostro Volume 1* (Arcana, 1989) e *Volume 2* (Arcana, 1997), *Tutti i testi* (Giunti, 1997), il romanzo *La morte di Bunny Munro* (Feltrinelli, 2009) e *The Sick Bag Song* (Bompiani, 2016).

I concerti

Nick Cave and the Bad Seeds saranno quest'anno in tour in Europa: in Italia si esibiranno martedì 9 giugno (Forum di Assago, Milano) e giovedì 11 giugno (Auditorium Parco della Musica, Roma)



RENZO CRESTI

Musica presente. Tendenze e compositori di oggi

LIBRERIA MUSICALE

ITALIANA

Pagine LXXXVI+909, € 45

L'autore

Renzo Cresti (Firenze, 1953), musicologo e divulgatore, è docente di Storia ed Estetica della musica presso l'Istituto superiore di Studi Musicali «Luigi Boccherini» di Lucca, dove è stato Direttore dal 2006 al 31 ottobre 2009 e dove tiene anche un corso sulla Storia del jazz